

DANIELE CASCONI

Nescienza

In mostra dal 9 ottobre al 10 novembre 2024, chiesa di San Benedetto e Santa Chiara, Licodia Eubea
Testo critico di Marco Savino, tratto dal catalogo della mostra

Nel panorama della riflessione esistenziale, emerge un tema cardine: il senso da attribuire alla nostra vita, il dilemma antico su cui l'uomo si interroga da millenni, destinato a non trovare una risposta oggettiva.

Il concetto di “nescienza”, proveniente dal latino *nescientia*, qui è inteso ben oltre la mera mancanza di conoscenza. Incarna una forma profonda di ignoranza, l'incapacità radicata nell'afferrare il vero significato della nostra esistenza. Questa dimensione di non conoscenza è il nucleo su cui si costruisce il senso di absurdità che pervade la nostra esperienza.

Le opere di Daniele Cascone (Ragusa, 1977), pur appartenendo a periodi, stili e riflessioni differenti, contengono al loro interno degli elementi di raccordo: il legame con i simboli, il gusto per l'assurdo e il bizzarro e, non di minore importanza, il sottile legame con i temi esistenziali, di cui quella nescienza sopra citata, è un aspetto centrale.

Le immagini che emergono da questa riflessione, mostrano individui immersi in azioni che, viste dall'esterno, potrebbero sembrare prive di qualsiasi logica apparente: dal sostenere mucchi di cianfrusaglie, all'adornarsi di ossa e simboli sacri; dalla ricerca di equilibri con elementi naturali, al persistere in ambienti solitari e decadenti.

Tuttavia, per quanto possano apparire inutili, questi gesti sono carichi di significato e riflettono l'incessante ricerca di un senso più profondo. Ogni atto rappresenta un tentativo di attribuire valore e scopo all'esistenza. L'osservatore può decodificare quelle azioni come la risposta insensata di un folle oppure, al contrario, l'illuminazione di un saggio: l'interpretazione sarà comunque libera, determinata dalle esperienze intime che ognuno porta con sé, e dal sistema di simboli che ne scaturisce.

Le azioni quotidiane assumono così una valenza di rito esistenziale, una risposta personale al vuoto e all'incertezza che ci circondano. Questa tensione trova un'affascinante risonanza nel “Mito di Sisifo” di Albert Camus: Sisifo è condannato a spingere un masso su per una collina, solo per vederlo rotolare giù ogni volta che raggiunge la cima. Camus, usando il racconto mitologico come metafora, suggerisce che, sebbene la nostra lotta possa apparire futile, è proprio nella consapevolezza di tale condizione che possiamo scoprire una forma di libertà e significato.

I gesti rappresentati, seppur esteriormente privi di senso, sono significativi per chi li compie. In un mondo che appare vasto e indifferente, questi atti diventano tentativi di creare ordine e significato, anche se tale ordine è più una necessità personale che una verità assoluta.

Questa esplorazione non solo affronta il tema della nescienza, ma invita anche a riconoscere e abbracciare la bellezza dell'assurdo, cercando un senso nella nostra vita, nonostante, o forse proprio a causa, della nostra consapevole ignoranza.

Nelle opere presentate in mostra, si identificano diverse fasi dell'autore ragusano. Si inizia dai lavori realizzati tra il 2019 e il 2022, a colori, estrapolati dalle serie “Fragments of Phidias's mind”, “The weight of forgotten bones” e “A black obsession”. Qui il corpo umano è centrale, adornato di oggetti di varia natura o trasformato in statua di carne immobile e vivente al tempo stesso. Seguono le opere realizzate tra il 2015 e il 2016, appartenenti alla serie “The inner room”, dove peso ed equilibrio si alternano ai soggetti nudi, quest'ultimi impegnati a sorreggere e a trovare un ordine simbiotico con gli elementi in scena. Le opere della serie “Mimesis”, realizzate tra il 2012 e il 2013, indagano il legame tra natura e umano, mostrando i simboli di una cultura tribale artefatta. Infine, alcuni dei lavori appartenenti alle serie “Nihil” e “The lonely people”, realizzati tra il 2011 e il 2013, ci mostrano dei personaggi dal volto celato, intenti a vivere (o a sopravvivere?) in uno spazio surreale e angusto.

Le opere di Daniele Cascone, attraverso la rappresentazione dell'assurdo e dell'incertezza, si inseriscono in una riflessione più ampia sul rapporto tra l'uomo e il significato che attribuisce alla propria esistenza. In un contesto dominato dalla nescienza, questi lavori non offrono risposte definitive, piuttosto documentano il continuo tentativo dell'individuo di navigare attraverso il caos e di creare un ordine simbolico, per quanto fragile e temporaneo possa essere. In tal modo, Cascone esplora le molteplici modalità attraverso cui interagire con la realtà, lasciando spazio a interpretazioni che riflettono la complessità e la pluralità dell'esperienza umana.

Marco Savino